

L'infinito che vogliamo davvero

Il desiderio del cuore è lo stesso per tutta la vita e tutta la vita è una scoperta continua di quel desiderio

«La giovinezza è l'unico vizio che si perde con l'età». In realtà è vero il contrario: la giovinezza è l'unica cosa che rimane, anche con il passare degli anni. Perché si perdono i capelli, aumentano le rughe, cresce -forse- la capacità di giudizio assieme agli acciacchi fisici, ma c'è una cosa che non smette di perdurare: il cuore rimane giovane tutta la vita. Puoi anche essere costretto a letto, senza muoverti, senza poter dir nulla... Ma gli occhi parlano di un cuore vivo, che pulsa, che desidera quello che voleva quando era piccolo, quando era giovane. Che cosa desidera? Innanzitutto, essere amato, essere ben voluto. Forte di questa certezza, è ancora curioso e desideroso di conoscere il senso ultimo della realtà. È così che si è giovani sempre, se si tiene vivo quel desiderio, senza soffocarlo. In questo consiste, forse, l'invito di Gesù a Nicodemo, a rinascere quando si è vecchi, a tornare bambini.

Se il bambino è l'esempio classico di questo desiderio, di questa apertura positiva alla realtà, è nei ragazzi, nei giovani che questo desiderio si evolve in coraggio, creatività, voglia di costruire, bisogno di qualcosa di grande, di avventuroso: fare il calciatore, l'astronauta, la modella, il cantante rap... Ma sono tentativi di dare concretezza al sentimento vago della propria realizzazione; sono una risposta piccola ad una domanda grande. Questi aneliti, infatti, finiscono per deludere: anche quando uno riuscisse a realizzare il proprio sogno, finirebbe col scoprire che non basta per garantirgli la felicità. Il cerchio non si chiude mai, si è sempre da capo.

Tra i vari anniversari che sono ricorsi in questo 2019 (dallo sbarco sulla Luna, alla strage di piazza Tiananmen), ci sono i duecento anni da che Giacomo Leopardi ha scritto la poesia "L'infinito". Quei versi descrivono mirabilmente come la bellezza della realtà susciti, in ciascuno di noi, il desiderio dell'eterno. Ed è proprio quell'eterno, quell'infinito che vorremmo poter trovare nella vita di ogni giorno. È, forse, anche per questo che, ad esempio, ci affascina internet: perché ci si presenta come un'infinita possibilità di cercare, trovare, vedere, conoscere. Abbiamo l'impressione di avere un infinito a nostra disposizione. Eppure, anche quella, in fondo, è una conoscenza limitata, ambigua perché taglia fuori aspetti della realtà troppo importanti: abbiamo bisogno di essere "pelle a pelle" con qualcuno, sentime il contatto: il contatto fisico, il gusto, l'odore, la presenza concreta dell'altro, della natura, di tutto ciò che, altrimenti, vedresti e conosceresti solo in modo virtuale. E non ti basta. Noi l'infinito lo vogliamo per davvero...

Allora, di che cosa hanno bisogno i nostri ragazzi? Della stessa cosa di cui abbiamo bisogno noi: di qualcuno che ci porti a vedere le stelle, il cielo, di qualcuno che per noi si dimentichi di essere al mondo, viva per noi, qualcuno cioè che faccia percepire che siamo fatti per l'infinito e che di questo infinito possiamo già fare esperienza qui e ora.

Cosa succede quando questo non avviene? Quando siamo vissuti senza qualcuno che si sia speso per noi, che ci abbia educato ad orientare il nostro desiderio. Lo esprime in modo sublime un ateo, A. Camus: «senza Dio e senza maestro il peso dei giorni è terribile». Si rischia, infatti, di diventare come il protagonista di "Novecento" di Barricco: cresciuto in modo virtuale, figlio senza padre, genio senza maestro. Diventeremmo persone senza speranza, uomini smarriti, insicuri e disorientati, incapaci di scegliere, che si fermano a metà della corsa. Se non si è certi di essere amati, se non si è stati educati al fatto che la realtà, nonostante il male, sia alla fin fine positiva, si finisce per non vivere più, come quella ragazza di diciassette anni che chiede di andarsene per sempre da questo mondo, con il benessere dei genitori e della società. Il contrario della giovinezza è lo scetticismo che porta alla disperazione. Il pur benemerito scientismo, l'alta e sofisticata tecnologia e il benessere che ne deriva, non bastano. Viene in mente ancora G. Leopardi che, in polemica con il cugino T. Mamiani, irride alle «sorti magnifiche e progressive di questo secolo superbo e sciocco». Il nostro cuore non smette di aspettare qualcuno che ci aiuti a cogliere il Tutto dentro la quotidianità e che ci porti a credere che questa realtà -l'affetto soprattutto- è una porta aperta verso qualcosa di ancora più grande. E questa attesa non diminuisce con l'età, anzi, cresce con l'approssimarsi di quella parola "fine" che è, in verità, solo un nuovo inizio.

Buon Natale

... e per sempre

«La vita di ognuno è tutta un'attesa. Il presente non basta a nessuno. In un primo momento pare che ci manchi solo qualcosa. Man mano poi ci si accorge che manca Qualcuno. E lo attendiamo» (don Mazzolari).

«È inquieto Signore il nostro cuore, finchè non riposa in Te! Infatti, ci hai fatti per te, o Signore! Tardi ti ho amato o beltà sempre antica e sempre nuova! Tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me e mi chiamavi. Io, stolto, ero fuori di me, mi gettavo sulle tue creature, spremendole. Ma loro mi dicevano: no Agostino, non siamo noi la pienezza e la gioia della tua vita. Va oltre Agostino! Tarsi ti ho amato». (S. Agostino)

«Gesù Bambino vuole farci partecipare alla novità della sua nascita. Egli è la vera giovinezza di un mondo invecchiato ed è anche la giovinezza di un universo che attende con le doglie del parto di essere rivestito della sua luce e della sua vita». (Papa Francesco)